

L'amministrazione doganale

I.

Negli ultimi giorni dell'anno vecchio, venne pubblicata la relazione sul servizio dell'amministrazione doganale per il 1880, compilata per cura del Direttore generale, Comm. Ellena.

La relazione si compone di nove capitoli, quanti sono i diversi servizi che dipendono dalla Direzione generale delle Gabelle, più di un altro capitolo che abbraccia il conto amministrativo. Essendo impossibile, per la vastità della materia, parlare diffusamente di ciascuno di essi, limitiamoci a dare di ciascuno qualche notizia più importante.

Le entrate doganali furono per oltre 8 milioni di lire inferiori a quelle del 1879, la qual cosa suggerisce al relatore il ricordo che nel 1879, per cause ben note, vi fu un'eccezionale importazione di coloniali, di petrolio e di cereali. Un confronto tra i due anni 1879 e 1880, circa alle importazioni del caffè e dello zucchero e alle rispettive riscossioni del dazio, ci fa conoscere che nel 1880 furono importati in meno 505, 011 quintali di zucchero, e 48,215 di caffè, le quali diminuzioni sono rispettivamente rappresentate da una differenza nelle riscossioni di lire 16,416,750 e di lire 2,158,036. Però le riscossioni del 1880 superarono di oltre cinque milioni le previsioni, le quali in gran parte si basano sul consumo annuo, che, in media, è di 750 mila quintali di zucchero e 125 mila quintali di caffè; ma tale consumo accenna, come gl'incassi medesimi dimostrano, a prendere maggior incremento.

Varie sono le merci che furono nel 1880 importate in maggior quantità, e, fra queste, l'olio di cotone. La nuova tariffa doganale, che andò in vigore nel 1880, diede buoni risultati alle nostre finanze, le quali, soltanto in tessuti di cotone e di lana, riscossero in più L. 1,726,707 per primi e L. 2,134,730 per secondi. Da ciò si spiega il fatto che i dazi d'importazione segnano un'aumento di oltre tre milioni, mentre il movimento commerciale risultò nelle importazioni inferiore di 36 milioni di lire. In questo capitolo che tratta delle dogane, la relazione dell'on. Ellena tocca tutti i più importanti rami di commercio: noi vogliamo riportare testualmente quel tanto che riguarda il com-

mercio dei vini nazionali. Ecco quanto in proposito si legge nella relazione:

« L'abolizione del dazio di uscita dei vini diede, come era da prevedere, un utile e sicuro risultato. La flossera poi che, distrusse gran parte dei vigneti della Francia, concorse anch'essa ad aumentare le nostre esportazioni, le quali da una media di Ettolitri 408,370 salirono nel 1880 ad Ettolitri 2,205,528. L'esportazione è imputabile, per due terzi alle provincie meridionali, per un terzo alle settentrionali. Il paese è convinto che bisogna produrre molto, e comincia anche a persuadersi che è duopo di produr bene, di perfezionare i metodi di fabbricazione, di ottenere dei vini tipi, di renderli resistenti ai lunghi viaggi; e questa *alma parens* degli antichi, purché non indugiamo ad interrogarla, ci ridarà una ricchezza, che le violenze di guerra, le divisioni politiche e le secolari ignoranze ci avevano fatto dimenticare. »

Nota a questo proposito che la concia dei vini nazionali con spirito estero avvenne più largamente nel 1880 in 15 provincie, probabilmente anche in conseguenza delle agevolzze accordate col decreto ministeriale 21 luglio di esso anno. La concia oltre ai vini buoni e scadenti, si estende anche ai mosti, ai quali si mescola una grande quantità di spirito (22. 30 o/o). Essi sono poi manipolati in Francia per la fabbricazione dei vini *vermouth*. L'esportazione del vino conciato ebbe luogo nel modo seguente:

Per la Francia . . .	ettolitri 932. 984
» l'Austria . . .	» 33. 971
» l'Inghilterra . . .	» 18. 456
» la Svizzera . . .	» 950
» l'America . . .	» 423

II.

Il secondo capitolo della relazione tratta dei dazi di consumo, ma non offre molto interesse, poichè la relazione accenna brevemente alla rinnovazione dei contratti di abbonamento fra governo e comuni, limitandosi soltanto ad elogiare il principio di perequazione, a cui furono informati gli abbonamenti stessi.

Nel terzo capitolo, la relazione si occupa delle tasse di fabbricazione. Le fabbriche per l'estrazione dello spirito aumentarono nel 1880 e si ebbe per

conseguenza un maggior prodotto che superò i 68 mila Ett. Su questo argomento è notevole il fatto che nel 1880 ben 2709 proprietari di fondi distillarono in esenzione di tassa, mentre nel 1879 furono soltanto 990. Non avendo in ciò la finanza nessuna ingenerenza, non si conosce la relativa produzione. Le fabbriche di birra subirono insensibili variazioni nel 1880 e la loro produzione fu di Ett. 110,217, cioè maggiore di Ett. 3888 di fronte al 1869. Le fabbriche di acque gazoze produssero invece 4084 Ett. in meno, quantunque siano aumentate di 41 ed il numero di quelle che lavorarono sia stato maggiore. Tralasciando d'intrattenersi sulle fabbriche di polvere pirica e di cicoria, che non presentano importanti variazioni, osserviamo che in Italia vi sono due sole fabbriche di zucchero, delle quali una soltanto lavorò nel 1880, dando un prodotto di quintali 1016, che fu sensibilmente maggiore di quello del 1879, rappresentato da quintali 195.

Dai capitoli IV, V e VI della Relazione ci limiteremo a riportare semplicemente il reddito accertato negli anni 1879 e 1880, vietandoci la ristrettezza dello spazio d'estenderci in più. Abbiamo quindi:

Reddito 1880	
Tabacchi	104,867,757
Saline (utile netto)	67,633,517
Lotto (prodotto netto dalle vincite)	26,775,553
Reddito 1879	
Tabacchi	104,203,866
Saline (utile netto)	67,890,134
Lotto (prodotto netto dalla vincite)	27,668,750

Quanto al lotto, abbiamo trovato nella Relazione che le spese d'amministrazione, cioè aggio ai contabili, stipendio agli impiegati e spese diverse, ascesero nel 1880 a L. 6,450,739; per conseguenza, l'utile netto a beneficio dell'erario si risolve in L.20,324,805, alle quali debbono unirsi L. 6,082,150 per tassa di ricchezza mobile, la quale pesa a carico de' vincitori. A proposito di vincitori, riportiamo, a titolo di curiosità, l'ammontare delle vincite, che fu nel 1880 di oltre 46 milioni di lire, mentre nel 1879 ascese a poco più di 39 milioni e mezzo. I giocatori avranno ragione di rallegrarsi!

Anco.

Appendice dello SPECCHIO

LA LETTERA

I.

Scese dalla vettura, pagò anticipatamente e sparve in casa. Aprì l'uscio d'una stanzuccia a pian terreno, entrò con emozione e s'appoggiò sul muricciuolo, dopo essersi rialzata il velo. Per un minuto, rimase lì, pallida, scossa da brividi, con gli occhi chiusi, vicina a svenire. Poi entrò nella seconda stanza e guardò intorno a lei. Una cappella d'amore, un piccolo nido nel centro di Parigi febbricitante. Fiori dappertutto, cuscini ammucciatati a caso sul morbido tappeto. A sinistra, un piano; in fondo, il letto sostenuto da colonne, larghissimo, ricoperto di raso nero.

Fuori, il silenzio del viale Kléber. La contessa Fernanda di Ryant era in piedi, e girava lo sguardo tetro su tutte quelle cose famigliari: in ciascuna era un ricordo; e quei ricordi entravano a uno a uno nel suo cuore. Quella donna bruna, alta, flessibile, con gli occhi d'un verde strano, era l'angoscia vivente. Senza muoversi, in piedi, disse ad alta voce: « Che risponderò? » Poi passarono ancora tre o quattro minuti silenziosi, gravi. Si sentì una chiave stridere nella toppa: allora un cambiamento istantaneo avvenne nella contessa. Le donne sono ben prodigiose commedianti! Quando Enrico Servain entrò, ella sorrideva. Egli l'abbracciò e la strinse lungamente, pazzamente. Si sarebbe detto che quei due esseri dimenticavano il mondo nell'infinito di quella carezza ardente. Ma Fernanda soffriva troppo per dimenticare. Si riscosse subito e sedette in una poltrona. Enrico si mise sopra un cuscino a' suoi piedi. Allora, essa dolcemente:

— Mi pare un secolo che non t'ho visto, e t'ho visto ieri. Dimmi che m'ami!

— T'adoro!

— Come un anno fa?

— Più.

— Un anno... già! È che son gelosa. Tu hai tali tentazioni intorno a te! Sei giovane, sei celebre. Ci son tante donne che la tua musica commove, e che ti fanno la corte... non foss'altro che per prenderti a me!

Egli non sentì l'amarezza di quelle parole, non diffidò, e ripeté: — T'adoro!

— Senza contare i teatri dove sei costretto di recarti, riprese Fernanda. La replica della tua opera è andata bene oggi? — Benissimo.

Essa proruppe in una risata.

— Sai? Giovanna è venuta a trovarmi poco fa, e m'ha contato che quella che canterà nella grand'opera... come la chiami tu dunque? la principiante?

— Luigia Plantier.

— È quella. Ebbene, Giovanna m'ha contato che quella Luigia Plantier era innamorata di te e che ti piaceva molto. Oh! ma molto. Ha voluto farmi soffrire. È ben naturale... è la mia migliore amica!

Enrico ritorceva lo sguardo. Quell'uomo franco, dagli occhi sinceri, doveva provar ripugnanza a mentire.

— Son ben sicura che tu non mi, hai mai ingannata! Ma però, te lo ripeto, ho sempre paura. Non hai fatto la corte a quella cantante?

— Ma... no.

— È proprio vero? Sai che mi piace in te tanto la nobiltà del carattere quanto la nobiltà dell'ingegno. Dammi la tua parola d'onore che non menti, e ti crederò.

— Ti do la mia parola d'onore.

Essa si rizzò superba, fremente, gettando a un tratto la maschera:

— Vile! Vile! Vile!... Tu sei l'amante di quella ragazza! tu le hai scritto! Guarda, ecco la lettera. Se m'avessi confessato la verità, t'avrei perdonato un inganno dei sensi. Ma tu hai invocato il tuo onore... Hai mentito come un servo preso in fallo. T'ho mai mentito io? Non t'ho detto tutto? Mal maritata...; le mie tentazioni, tentazioni vane sino al giorno in cui t'ho incontrato. Mi son data a te, perduta, stanca della mia vita mondana e falsa. Ho tutto rischiato con gioia. Mi son compromessa con delizia. L'intero Parigi sa il nostro legame; mio marito; i miei amici; tutti. Questo non mi dava pensiero: tu m'amavi e io t'amavo! Che mi faceva il mio onore, poichè m'addormentavo nell'amor tuo? —

Enrico fece un gesto assai vivo:

— Ebbene! sì, esclamò, ho mentito vilmente! Avevo paura di perderti... Ma t'amo... t'amo, non posso vivere senza te.

— Bisognerà bene che tu lo possa. Io, io non t'amo più, e ti disprezzo... Addio! —

Egli si piantò in faccia all'uscio, con le braccia incrociate, la testa alta. — Ascoltami, disse, tu mi conosci: se non mi perdoni, m'uccido! —

Essa proruppe in una risata, un riso crudele, doloroso.

— Andiamo dunque! Chi lo dice non lo fa.

Enrico s'allontanò, e disse freddamente: — Ebbene; sia.

II.

Secondo il solito, il signor di Ryant tornò a casa verso le sette. Gli fu detto che la contessa aveva l'emierancia e non voleva ricever nessuno. Fu contrariato, contrariatissimo. Non ammetteva l'emierancia, questa malattia compiacente. Gli iracundi non comprendono mai la nervosità degli altri. Cosa strana, quel re del danaro, celebre pe' suoi milioni, per la sua scuderia, pe' suoi tre giornali, era solo quella sera. La sua corte solita gli mancava. Andò a pranzo al circolo. All'indomani, all'asciolvere e al pranzo, ricevette la stessa risposta. La signora

PROVINCIA

FORLÌ

febbrajo 1882 (ritardata)

Oh, da quanto tempo la vedevo, il giorno nelle strade da me percorse, la notte nelle immagini de' miei sogni (è la reminiscenza di un dramma della compagnia Pasta-Casilini) questa festa del Talenti! L'avevo sospirata a lungo perchè i padri coscritti della società erano contrari a questa povera festa, credo, per ragioni di Stato inaccessibili a noi semplici figlie d'Eva. Finalmente la buona causa vinse. Oh il carnevale! Oh le feste, le feste! È il nostro periodo completo, le nostre manovre i nostri esami, le nostre fatiche d'Erecole! In carnevale vi sono delle donne capaci di sforzi incredibili, di veri eroismi. Una mia amica, due anni or sono, fece la prodezza di ballare sette notti di seguito, ma per la storia però vuol essere detto che, addormentatasi al mattino del mercoledì di quaresima, non si destò che il lunedì susseguente.

Le feste del Talenti sono la mia simpatia. V'è tanta affabilità, cordialità, cortesia in quei geniali ritrovi che non si può a meno di diventarne partigiani. Quella di quest'anno incominciò con una recita « *Al cuor non si comanda* » cara, simpatica commediola, interessante specialmente per noi donne. Al cuor non si comanda è l'insegna con la quale noi combattiamo e si cade talora nella vita, è la nostra attenuante o meglio ancora è la sintesi della nostra esistenza. Quindi, a nome del nostro sesso, contessa Camilla, permetta a una sua amica ed ammiratrice di congratularsi pubblicamente con lei, perchè Ella fu un' Erisia veramente insuperabile.

Poi si diè principio alle danze, attese con avidità da tanti piedini impazienti di saltellare e da tanti cuori ansiosi di battere contro a un altro cuore. Vorrei avere in questo momento lo stile colorito, fosforescente della mia amica Matilde Serao per poter rendere con parole adeguate una immagine della festa.

Che atmosfera calda, inebbrante! Quante signore dal sorriso affascinante, dagli occhi ammaliatori! Che eleganza, che toilettes meravigliose. *C'est ma guerre! C'est ma guerre!* Facciamo un pò di rassegna alle signore, osserviamo qualche toilette. Ma davvero che mi trovo assai imbarazzata perchè mi converrebbe di nominar tutte. È un vero trionfo di colori e di luce, di buon gusto, di moda, di spirito e di amabilità.

Rifuggevano specialmente nello splendore della festa l'amabile contessa Winspeare per lo spirito e simpatia, per l'avvenenza e per l'eleganza della toilette, (sottana di raso bleu gendarme e giacchetta di broché celeste con trine e fiori) e la simpaticissima contessa Camilla Sauli Visconti nella sua vaga acconciatura di *faiite* e velo rigato. Era tutta verdeggiante; si prestava ad ispirare immagini poetiche; io non voglio arrischiare alcuna, ma ho sentito un poeta idealista paragonarla alla Dea della speranza, ed un poeta positivista a uno smeraldo.

Accanto a questi due astri, spiccavano due leggiadre signorine, che duolmi non siono nate sotto il nostro bel cielo d'Italia. Una viene da quelle classiche sponde del Danubio che hanno

contessa era sofferente e non voleva veder nessuno. Fernanda non acconsentì a comparire che il terzo giorno, pallida, con gli occhi pesti, infossati da quelle quarantott'ore d'agonia morale.

— Vi prego di scusarmi, disse a suo marito, ma sono stata ammalata.

Il signor di Ryant le baciò la mano, senza rispondere, le offrì il braccio e la condusse nel salotto. Dalle finestre, attraverso gli alberi del giardino, riluceva un raggio di sole, quel sole di febbraio che assomiglia a un triste sorriso. Il conte mangiava con appetito: un assolvere sostanzioso, ma corto. Marito e moglie scambiarono appena qualche parola davanti ai servi correttamente stecchiti. Per solito, alle undici e mezzo, il conte s'alzava da tavola, prendeva coniato dalla moglie e rientrava nel suo studio. Dava udienza fino alle tre. Quel giorno disse trascuratamente.

— Ho bisogno di parlare con voi, mia cara amica. Mi permettete d'accompagnarvi nel vostro appartamento?

Fernanda fece un gesto di stupore. Da dieci anni di matrimonio, il conte derogava, per la prima volta, alle sue abitudini. Egli aggiunse:

— Non dimenticate che questa sera è la prima della *Principessa di Bagdad*. Vedo con piacere che potrete venire!

Arrivata nelle sue stanze, Fernanda sedette e guardò suo marito, un uomo alto, freddo, molto calmo, che nello sguardo metallico dell'occhio azzurro aveva un triste sorriso.

— Mia cara Fernanda, disse, permettetemi di stabilir bene la nostra posizione reciproca. Quando v'ho sposata, voi eravate povera. Io non v'ho chiesto il vostro amore, ma la vostra amicizia; ho ricevuto da voi ciò che ero in diritto d'aspettare, avendo il doppio della vostra età. Voi m'avete portato la vostra bellezza superba, il vostro spirito incomparabile, la vostra educazione squisita, tanto che la mia sala è una delle tre o quattro che fanno legge.

Per parte mia, credo d'aver fedelmente osservato il con-

spirato gli irresistibili valtzer di Strauss; l'altra dalla grande sirena della Senna, da cui ci vengono continuamente *vaudivilles* e mode. Nei loro costumi avevano l'impronta del gusto squisito dei due grandi paesi; una, lo dico per norma delle mie amiche, vestiva un costume in rosa pallido; l'altra in bianco avorio. Ma il cielo cosmopolitico della festa si compieva stupendamente con una *bionda figlia d'Albione*, la signora Gulli, elegantissima nel suo ricco costume grigio.

Ma mi accorgo che la mia ciarla femminile mi ha fatto diffondere troppo, per cui non mi è consentita che una rapida rassegna delle altre signore. Ho vedute ed ammirate la signora Magnani (stoffa *grenade* guernita in velluto) la signora Valeri; le gentili sorelle Biorci; le leggiadre signore Giovanardi, Sommariva, Panciatichi, Romagnoli, Cavaglia, Bassi; la Contessa Merenda con la gentile figlia; la Contessa Giusana con la Contessa Strada . . . e più non finirei se dovessi nominarle tutte. Però, pur troppo, in mezzo a così graziose aiuole, si notava il vuoto di alcuni venustissimi fiori.

E gli uomini? gli uomini? Oh quante cose avrei mai a dire sopra di loro; ma sarà più prudente tacere . . . non fosse altro per far loro soffrire gli stimoli della curiosità che rimproverano si facilmente a noi. Ma se taccio su gli uomini, non posso passarla così lascia sopra una formidabile imberbe falange che fece sopra di me le prime armi della danza. Mi strinsero d'assedio e mi fecero loro vittima fino al martirio: spero me ne sarà tenuto conto.

La festa non languì mai un momento. Languì invece qualche giovane coppia nei dolci contatti delle danze e nei colloqui sommessi, tra un ballo all'altro, lungi dalla sorveglianza dei padri o del Quanto mi sono divertita a osservare un tenero idillio che si svolgeva dinanzi a me, a notare i moti di gelosia della mia cara amica. A quando *egli* ballava con l'altra mia cara amica B, a scoprire le strette di mano più forti che si davano nella *grande-chaine* del mio *carré* di lancieri, le oculate furtive e scambiate tra un *carré* e l'altro. Che ampio tema di studio e che pascolo per la mia curiosità femminile!

Ma mancò il *cotillon*, il campo più propizio di siffatte avventure, il mio ballo prediletto e più simpatico, per una infinità di ragioni. V'è più varietà che negli altri balli. Mi piace di tirare in un bersaglio da burla, pescare con l'amo dei pesci miracolosi, avventurarmi a cercare la mia mezza pera. Soprattutto mi godo nel rispondere *no* a dieci o dodici cavalieri che vengono a impetrare il mio consenso, per dare interna la mia preferenza a *lui* solo e slanciarli con esso nei vortici d'un valtzer. Che bel ballo il *cotillon*! Persone serie che ballano con un berretto da cuoco in testa; sorprese, giuochi. Ma quello che vale anche più è il poter conversare liberamente col proprio cavaliere. Ah, la scelta del ballerino nel *cotillon*, amiche mie, è una grande spia. V'orano delle signore l'altra sera adirissime per questa mancanza; speriamo che un'altra volta la Commissione non vorrà farci il torto di negarci il nostro ballo più gradito.

Chiquita.

tratto tacito conchiuso fra noi. La vostra vita è interamente libera. Avete le vostre relazioni, come io ho le mie. Non v'ho chiesto che una cosa: cioè che se vi avesse fatto comodo d'avere degli amici . . . più intimi degli altri, questi amici mi piacessero. Devo rendervi questa giustizia: finora, non ho niente da rimproverarvi. Gli uomini e le donne che ricevete sono tutti cari. Vi piacciono le persone di spirito, come il signor di Rouvray, gli artisti come Enrico Servain; non ci vedo nessun male. —

Fernanda trasalì. Il conte riprese posatamente, con calma, senza sottolineare nessuna parola:

Molto divertente quel Rouvray! Che spirito e che tatto! Vi faceva una corte assidua, non è vero? Non arrossite. Non son geloso. Da un anno lo vediamo meno. Povero Rouvray! Certo, non gli piace la musica. Si fa molta musica da voi. Il vostro amico Enrico Servain ha dovuto annoiarlo. Caro anche quello! Ingegno . . . Oh, molto ingegno! Disgraziatamente è un uomo un po' altero, un po' difficile. Voi che gli siete amica, consigliategli dunque d'addolcire il suo carattere. Quel giovane è pregiatissimo, ma affetta troppo il disprezzo del danaro: il che unifica i miei poveri milioni; voi capite! Rouvray parlava sempre dei suoi cavalli; Servain parla sempre della sua musica. Mio Dio, io non dimando di meglio che d'amare anch'io la musica. Ma che volete? Sono sensibilissimo alle maniere delle persone. Se Servain fosse così amabile come Rouvray, v'assicuro che non mi dispiacerebbe. —

Fernanda capiva. Ebbe freddo nel cuore; ma il suo coraggio le tornò subito. Stava per rispondere, quando suo marito fin lì in piedi, sedette accanto a lei, col suo eterno ed enigmatico sorriso.

— E poiché v'incarico di dare un consiglio al vostro amico Servain, riprese, vogliate permettermi di darne uno anche a voi. Sapete quel che odio di più nella vita, mia cara Fernanda? Il dramma. Dietro al dramma c'è sempre lo scandolo. L'opinione! rispettare l'opinione: qui sta il segreto della vita! Ora vi vedo nervosa, malata. Calmatevi, guarite. Pensate che

RIFLESSI SETTIMANALI

Il dì 21 febbrajo, alle ore 10 ant., moriva in Forlì il Dott. Comm. ALESSANDRO MAZZONI. La sua morte non è lutto solamente per la famiglia e per la sua città natale, che aveva per lui una sincera venerazione, ma bensì per tutta la Romagna, dove il nome del Mazzoni era conosciuto ed amato.

Egli fu uomo fornito di ogni virtù, e la sua vita fu tutta spesa a prò del pubblico bene. Fu medico spertissimo, e l'arte salutare fu per lui un esercizio costante di carità e d'amore verso i suoi simili. Come cittadino, in tempi di tirannide, cospirò, soffrì persecuzioni, e dovette emigrare, cattivando dovunque onore e rispetto alla sua patria.

Risorta l'Italia a libertà, fu Deputato al Parlamento Nazionale, Sindaco della sua città, e tenne altre importanti cariche con plauso dell'universale. Fu socio di varie accademie, cavaliere dei SS. Maurizio e Lazzaro, commendatore ecc.

Di lui si può dire con certezza che fu un cittadino benemerito.

Pur aspettando che qualcuno dei nostri corrispondenti forlivesi ce ne scriva degnamente, mandiamo fin d'ora le nostre più vive condoglianze al collaboratore ed amico Avv. Camillo Mazzoni, figlio dell'egregio estinto.

La fine del carnevale. — Le ultime feste al Teatro Giardini sono riuscite affollatissime specialmente le giurne popolari, dove le cameriere e le donnicciule del paese accorrevano in gran numero a ballare, e le signore assistevano allo spettacolo dalle gallerie.

Il Veglione di Lunedì notte al *Leon d'oro* fu tutto ciò che poteva essere di meglio pel nostro paese. Una sessantina di maschere, molte delle quali assai eleganti, tutte pulite, gentili, allegre; gli uomini in proporzione delle maschere, e il divertimento in proporzione delle maschere e degli uomini. Omettiamo le solite descrizioni delle *toilettes* per non far commettere qualche peccato di vanità . . . o d'invidia alle nostre signore. Siamo in quaresima, e dei peccati se ne devono essere commessi abbastanza in carnevale.

Siamo in quaresima, ma ciò non vuol dire che le feste siano finite. Questa sera, ne avremo un'altra al *Leon d'oro*, e Domenica prossima vi si darà l'ultima delle *quattro* promesse. Speriamo che anche queste non avranno nulla da invidiare alle precedenti.

Nel corso, per le strade, non v'è stata però alcuna baldoria. Decisamente, il carnevale si *trasforma* . . . come i partiti, e non riconosce più altra maniera d'essere festeggiato che i balli pubblici e privati. Tanto meglio!

noi siamo invulnerabili, fin tanto che evitiamo lo strepito. L'opinione . . . che forza, mia cara! —

Essa fece un gesto di ribellione, il suo pudore di sposa le veniva tolto.

Il marito le veniva a spiattellare così rudemente: « il nuovo amante non mi piace, preferisco l'altro! » Perché egli credeva proprio che quel signor di Rouvray, belloccio, sorridente e stupido, fosse stato il suo amante.

— A stasera, mia cara Fernanda, finì il conte alzandosi. Baciò la mano di sua moglie ed uscì. Il volto di quell'uomo aveva ripreso la sua maschera d'impassibilità. Attraversò le due sale e la lunga galleria, popolate di quadri e di statue. Non li guardava mai. Un cameriere di sua confidenza l'aspettava sull'uscio del suo studio. Quell'uomo s'alzò vedendo il padrone e disse:

— Le lettere del signor conte sono sulla tavola.

Il signor di Ryant entrò e trovò una cinquantina di lettere personali. In casa sua non voleva segretaria. Aprì quelle lettere a una a una, leggendo in fretta. Le gettò quasi tutte in un scatolone di latta, e mise a parte quelle che meritavano risposta. Dissuggellava una delle ultime, allorché fece un movimento: quella lettera cominciava con queste due parole. « Mia amatissima » Allora volò la busta e vide il nome di sua moglie. Ebbe un momento d'esitazione. Un lampo passò nel suo sguardo.

Lesse:

« Mia amatissima, riceverai questa lettera a mezzogiorno: in questo momento sei sempre sola. T'aspetterò nel viale Kléber fino alle tre. Se tu non vieni, se non mi perdoni m'uccido.

Enrico »

Di nuovo, un lampo brillò negli occhi del conte. Una smorfia piegò le sue labbra sottili. Fece scivolar la lettera in tasca, s'alzò e sonando pel cameriere: — La mia carrozza! disse.

Scuola pratica d'Agricoltura. — Fin dal giorno 6 del corrente febbraio, la *Gazzetta Ufficiale* recava il regio decreto che istituisce una Scuola pratica d'agricoltura in Cesena. Il governo della Scuola è affidato a un Direttore, coadiuvato da un Consiglio didattico composto degli insegnanti. La nomina del Direttore e degli insegnanti spetta al Governo. Alla parte amministrativa soprintende un Consiglio, detto appunto d'Amministrazione, e composto d'un delegato del Ministero d'Agricoltura Industria e Commercio, d'uno della Provincia di Forlì, d'uno del Comune di Cesena, d'uno del Comizio agrario pure di Cesena, e del Direttore. I Consiglieri eletti durano in ufficio due anni; si rinnovano per metà ogni anno; sono rieleggibili; fra essi il Consiglio sceglie il proprio Presidente. Il Consiglio discute e approva, ogni anno, il bilancio preventivo e il conto consuntivo presentati dal Direttore; cura la gestione della Scuola in conformità del bilancio approvato; la rappresenta nei rapporti amministrativi coi Corpi fondatori contribuenti; nomina, su proposta del Direttore, il personale tecnico inferiore a quello di servizio; invia annualmente al Ministero una relazione sull'andamento amministrativo della Scuola, i consuntivi e i preventivi approvati; propone quei provvedimenti che ravvisa più utili alla Scuola, e dà il suo giudizio intorno agli insegnanti e agli alunni, ove ne sia il caso. Alla spesa d'istituzione contribuiscono, come è noto, il Governo per L. 10 mila; la Provincia di Forlì, per altrettanto; il Comune di Cesena, per L. 7 mila. Alla spesa di mantenimento contribuiscono il Governo per L. 6 mila annue; la Provincia di Forlì, per altrettanto; il Comune di Cesena, per L. 3 mila; e il Comizio agrario di Cesena, per L. 100.

Fin qui le principali disposizioni del regio decreto. Possiamo ora aggiungere che il personale insegnante comprenderà, oltre al Direttore professore d'agricoltura, un aiuto-direttore, un insegnante di scienze fisiche e naturali, e un censore di disciplina e maestro di lingua italiana, storia e geografia, aritmetica e contabilità.

Il Direttore fu già nominato dal Ministero ed è il Dott. Angelo Ghizzoni, il quale dovrà essere a Cesena il 1° di Marzo, per assistere all'impianto della Scuola.

Sappiamo pure che la Deputazione provinciale ha già eletto il rappresentante della Provincia nella persona del sig. marchese Lodovico Almerici.

Il Comizio agrario scelse ieri, a proprio rappresentante il sig. Francesco Minguzzi.

Quanto prima, sarà convocato il Consiglio comunale perchè nomini il rappresentante del Comune.

A noi reca qualche meraviglia che il rappresentante del Comizio, cioè d'un Corpo che non spende nulla per l'impianto della Scuola, e dà solo lire 100 all'anno per il mantenimento, abbia, nell'amministra-

zione della Scuola medesima, voto pari al rappresentante del Governo, della Provincia e del Comune, che spendono tanto più. Non ci resta se non a sperare che il rappresentante comiziale non conosca o dimentichi completamente i criteri amministrativi che prevalgono nella Direzione del Comizio.

Altra e più grande meraviglia ci ha recato l'apprendere che la Deputazione provinciale abbia creduto di propria competenza la nomina del rappresentante della Provincia. L'aver poi scelta una persona estranea, non solo alla Deputazione, ma anche al Consiglio, ci sembra un secondo errore, perchè nulla prova che quella persona, malgrado qualunque merito, goda la fiducia di quelli che della Provincia sono i più legittimi rappresentanti, cioè i Consiglieri, e di quelli che creano i Consiglieri, cioè gli elettori.

Monumento Bufalini. — Ci si afferma che, nella nota questione della sede del monumento Bufalini, il Comm. Monteverde si sia pronunciato per il centro della piazza dello stesso nome. Se fosse lecito pretendere che al buon pubblico si dicessero le ragioni con le quali l'illustre maestro può aver confortato il suo voto, noi pregheremmo il Comitato bufaliniano a farcele conoscere e a darci il permesso di pubblicarle. Vorremmo però che esse non si limitassero all'affermazione generica che il centro d'una piazza qualunque è il luogo più adatto per la collocazione d'una statua, ma che vi si tenesse conto:

1. del fatto che la Piazza Bufalini è dislivellata e non livellabile;
 2. del fatto che la base della statua dovrebbe essere necessariamente alzata in più da una parte, mediante una scarpa;
 3. della qualità dei fabbricati che circondano la Piazza Bufalini;
 4. delle condizioni di luce e di visuale in cui si troverebbe in quel luogo la statua;
- e che poi si dicesse se, malgrado tutto ciò, se malgrado il parere dello stesso autore del monumento, il centro della Piazza Bufalini sia la sede migliore.
- Noi, che ne dubitiamo assai, potremo benissimo essere in errore, ma perchè non dimostrarcelo? Deve bastare l'autorità altrui per persuaderci? Ebbene, poiché furono tre i giudici del concorso, ci si dica almeno ciò che pensano in proposito gli altri due.

Concorso artistico. — Siamo lieti d'annunciare che il bozzetto, presentato dall'egregio prof. Zocchi al concorso per il monumento a Vittorio Emanuele in Firenze, è stato giudicato uno dei dieci migliori, e il valente artista è stato ammesso a una seconda prova, insieme coi noti scultori Barzaghi, Ximenes, ecc. I nostri rallegramenti al prof. Zocchi.

Censimento. — C'è stato gentilmente spedito l'opuscolo stampato dal nostro Municipio a proposito

dell'ultimo censimento. I principali risultati ottenuti li facemmo già conoscere dai lettori. Resta solo che diciamo come, sopra una popolazione di fatto di 38223 abitanti, si abbiano nel nostro Comune 5105 case abitate, distinte in 22040 stanze, esclusi i magazzini, le dispense, le rimesse, le stalle ecc; e come, essendo il nostro territorio di 221,23 chilometri quadrati, la densità media della popolazione risulti di 172,73 individui per chilometro quadrato. Notiamo pure che l'aumento della popolazione (che è, nell'ultimo decennio, di 1999 abitanti) non si verifica per immigrazioni, ma per maggior numero di nascite in confronto delle morti, e che tale aumento non si verifica nel centro della città, ma nei sobborghi, e specialmente nelle borgate del Borello e del Macerone.

Il Senatore Finali all'Università di Roma. — Leggiamo nella *Rassegna* di Roma: « Oggi, al tocco, il senatore Finali ha letto, in un'aula dell'Università, la sua prolusione al corso di contabilità di Stato. Il discorso erudito ed elegante è stato molto applaudito dai numerosi intervenuti, fra i quali si notavano il rettore e molti professori dell'Università, il senatore Duchoqué, i comm. Ellena e Miraglia, e molti ufficiali dei ministeri ».

Siamo certi d'interpretare il sentimento di tutto il paese, al quale il senatore Finali fa tanto onore, mandando all'insigne cittadino i rallegramenti più sentiti.

Responsabile — GIOVANNI BONI

Da vendere o d'affittare con mobiglia

Una Casa, posta in via Albertini N. 12

CON BOTTEGA, STALLA ECC.

D'affittarsi presso Antonia Massi Ved. Foschi o figli

Cesena - Borgo Cavour N. 24

SENZA MOBIGLIA

Un appartamento al piano nobile — Magazzino, Cantina, Stalla, Rimessa, Fienile.

— CAMERE AMMOBILIATE —

III

Fernanda finiva d'abbigliarsi per uscire. Erano le cinque: il momento in cui, di solito, partiva per gettarsi nelle braccia del suo amante. Dall'asciolvere, crudeli pensieri occupavano il suo animo, e, a poco a poco, la sua sofferenza consumava la sua gelosia. L'amore cominciava a rivivere in quel cuore acerbamente ferito. Come le sarebbe parso vuoto il mondo se Enrico non lo avesse più riempito!

Il signor di Ryant comparve d'improvviso.

— Scusatemi se vengo senza farmi annunciare, disse, ma avevo fretta di riparare una dimenticanza. M'è stata data poco fa questa lettera per isbaglio. L'ho dissuggellata senza badarvi. Eccola.

E, guardandola bene in viso, le stese la lettera d'Enrico Servain. Suo marito aveva letto! Mille pensieri turbinarono nel cervello di Fernanda. Sentiva il dramma che si svolgeva vicino a lei. L'aveva risoluto. Si ricordava il colloquio del mattino. Suo marito non farebbe chissà. Però, se fosse stato un inganno? Se l'avesse scacciata? Ebbene? Essa perdonerebbe all'infedele, ed entrambi andrebbero a nascondere la loro felicità non importa dove. Anche lei guardò il conte in viso. Poi lesse. All'ultima riga, fece un urlo, un'interrogazione selvaggia:

— Enrico?

— Morto.

Si rivolse su sé stessa e rimase come un uccello ferito. Ma subito s'alzò, lentamente macchinalmente, e senza pronunciare parola, senza versar lacrime, attraversò la camera, poi le sale. Camminava dritta, sempre avanti come un'allucinata. Arrivò nel cortile, passò il portone, vide una vettura, la fermò.

— Alla Samaritana! disse al cocchiere con voce senza ritmo, a guisa di pazza.

Sedette nella carrozza senz'appoggiarsi in fondo; non udiva nulla, non vedeva nulla. Quando la carrozza si fermò sulla via,

essa discese come un automa i logori scalini di sasso, prese il ponticino e salì sul battello. Quivi si fermò a contemplare la Senna ospitale. Una gran brace ardeva nel suo cuore; le abbisognava tutta quell'acqua per ispegnere. Ed essa si lasciò scivolare nel fiume, rotolandosi con voluttà in quel gran lenzuolo verde.

Sul battello, sulla strada, si diceva, si gridava:

— Non ha nulla!... L'hanno tratta fuori subito subitolo!... Non ha neanche avuto il tempo di prender freddo! — E Fernanda, da prima messa nuda dalle ragazze di servizio della Samaritana, poscia avvolta in coperte di lana, giaceva sul rozzo letto della padrona dello stabilimento. Fuori, rimaneva una folla pettegola e curiosa.

Il signor di Ryant aveva seguito la contessa. Aprì la folla, entrò nella camera, s'intese in fretta col commissario di polizia, ringraziò tutti, depose destramente un biglietto di mille lire sul camino e fece trasportar sua moglie in una vettura che li ricondusse a casa.

L'infelice non rinvenne che nel suo letto e si ricordò tutto. Orrore! aveva creduto d'addormentarsi nella pace della morte e si risvegliava ai tormenti della vita.

Guardò vagamente. Una lampada rischiavava la camera: sentì l'occhio freddo di suo marito su di lei.

— Non l'avete dimenticato, mia cara? disse a voce lenta. Fra due ore, . . . la prima di Dumas figlio . . . Bisogna che tutta Parigi vi veda . . .

Lo spavento la colpì. Il signor di Ryant aggiunse brevemente e con aria dominatrice.

— Voi capite . . . io non posso esser ridicolo. Le vostre cameriere son là. Esse vi abbiglieranno. — E quelle giovani presero quel cadavere vivente e lo vestirono; e quella disperata lasciava fare, non avendo né forza di resistere, né voce per gridare. Era esterrefatta, con gli occhi da pazzo, muta, senza lacrime, col viso bianco come un corno, coi movimenti del corpo periodici e convulsi. Il vestito, scollato, a lungo strascico,

dispiegava la sua stoffa sfarzosa, e i diamanti scintillavano su quelle spalle nude. Le posero dei fiori nei capelli, le attaccarono i venti bottoni dei suoi guanti di pelle nera, e quella creatura umana, ferita nell'anima e nella carne, si sentiva trascinata come in un incubo! Voleva piangere e non poteva; voleva gridare e non poteva, le pareva che la vita se ne andasse a goccia a goccia; e si dimandava se non era la morte, quel supplizio atroce che sopportava. Ah, se era la morte, non la seguiva l'oblio, non cessava il martirio del pensiero!

Il secondo atto della *Principessa di Bagdad* stava per cominciare quando il signore e la signora di Ryant entrarono nel loro palco, il palco 27, molto di facciata. Un mormorio corse nella sala. S'era tanto parlato del compositore nei corridoi! La contessa ignorava dunque il suicidio del suo amante? Impossibile. Allora, s'era in inganno; Enrico Servain non era stato che suo amico. Si scambiava tanto orpello per oro a Parigi! Non si penetra mai nella verità delle cose! Però quella donna livida faceva paura a coloro che indovinavano la tragedia, la spaventosa tragedia che si recitava lassù in quel palco in velluto rosso.

Il signor di Ryant sentiva la curiosità ansiosa e minacciosa della folla. Si chinò verso la contessa e pianissimo:

— Coraggio, Fernanda! L'opinione! Ci guardano.

Infatti, dall'orchestra si rivoltarono per meglio vedere, e i narratori correvano di poltrona in poltrona. In un canto, ciarlavano tre Parigini. Il primo disse:

— Assolutamente, non era il suo amante.

Il secondo replicò con aria indifferente:

— Puh!

Il terzo aggiunse con riso stupido e sguaio — un riso vile: — Salgo a raccontare la storia nel suo palco. Guardate con la coda dell'occhio la contessa. Vedrete il viso che farà!

Albert Delpit.

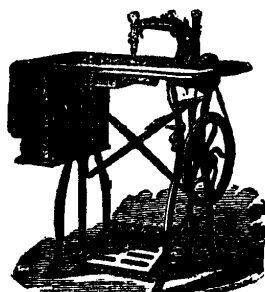
Le inserzioni si ricevono esclusivamente per l'ITALIA all'ufficio del Giornale (Tip. Collini) al prezzo di Cent. 30 la linea nel corpo del Giornale, e di Cent. 20 dopo la firma del gerente; per l'ESTERO da A. Manzoni e C.º Milano, via della Sala N. 14 — Roma, via di Pietra 90-91. — Parigi, Rue du Faubourg S. Denis, 65.

ADELAIDE FABBRI Sartrice — Cesena

VIA ALDINI — VICINO AI SERVI

MACCHINE DA CUCIRE

D'OGNI SISTEMA



ELIAS HOWE J^{RE}

E

THE WHEELER & WILSON

**MACCHINA DA CUCIRE
WHEELER & WILSON**
I lavori di calzoleria che all'Esposizione di Milano ebbero le più alte
ricompense furono quelli eseguiti con queste macchine.

Vendita esclusiva in Cesena
presso **ADELAIDE FABBRI**

Nella Cantina Saladini

Via Albertini N. 3

SI VENDONO

FIASCHI di CAGNINA 1879

a Cent. 75 compreso il vetro

GOTTA e REUMATISMI

Guarigione **LIQUORE e PILLOLE** del **Laville** della Facoltà di Parigi.
Il Liquore guarisce gli accessi come per incanto. Le Pillole, prevengono il ritorno degli accessi.
Questa cura perfettamente innocua, è raccomandata dall'illustre Dr. VILARON e dai principi della medicina. Leggere le loro testimonianze nel piccolo trattato unito ad ogni boccetta, che si manda gratis da Parigi o si dà presso i nostri depositari.
Esigete, come garanzia, sull'etichetta il bollo del governo francese e la firma
Vendita all'ingrosso presso F. COMAR, 38, rue St-Claude, Parigi.
Deposito a Milano ed a Roma presso **MANZONI & C.**, e dai principali farmacisti.

COMPAGNIA DEL SOLE

Società anonima di assicurazioni a premio fisso

CONTRO L'INCENDIO

il fulmine, lo scoppio del gas e degli apparecchi a vapore.
Fondata a Parigi per ordinanza Reale 16 dicembre 1833
ed autorizzata nel Regno con R. Decreto 12 giugno 1879.
Sede d'Italia — Torino — Via delle Finanze, 7

GARANZIE ATTUALI

più di Ventidue milioni in oro

Capitali assicurati Otto miliardi 813,703, 846
Premi annui (in corso) Otto milioni 422,666, 88
Incendi pagati 78,633,883. 07 franchi.

N.B. Questa situazione di primo ordine che migliora di giorno in giorno è esclusiva al solo ramo incendio, ed è constatata dal valore in borsa delle Azioni della Compagnia, quale valore rappresenta attualmente Cinquantotto volte il capitale versato sulle modeste.

FACILITAZIONI

anche per rischi di Fabbriche ed Officine

Rivolgersi in **Cesena** dal Direttore particolare per le Provincie di **Forlì** e **Ravenna**. Sig. C. SBRIGHI
Via Masini, 4.

CALLI - CALLI - CALLI

Guariti per sempre coi rinomati

CEROTTINI preparati nella Farmacia **BIANCHI**, Corso Porta Romana, 2, che li estirpano radicalmente e senza alcun dolore. — Coi **Cerottini Bianchi** i Calli ai piedi non si riproducono e questo doloroso incomodo cessa completamente all'opposto dei così detti Paracalli, i quali, se possono portare qualche momentaneo sollievo riescano non di rado affatto inefficaci. — Costano L. 4 50 scat. gr., Lire 4 scat. picc. con relativa istruzione. Con aumento di Cent. 20 si spediscono franche di porto le dette scatole in ogni parte d'Italia indirizzandosi al

Deposito Generale in **Milano**, **A. Manzoni e C.** Via della Sala, 16 — **Roma**, stessa Casa, Via di Pietra, 91.

In **Cesena** nelle farmacie **Giorgi e figli**, **Zaccheri e Neri**.

GIUSEPPE VERITÀ

LIQUORISTA

CESENA - PIAZZA V. EMANUELE - CESENA

PUNCH INGLESI a Cent. 15

VINO BRULÉ " " 15

VENDITA del rinomato PUNCH INGLESE preparato a L. 1, 65 il Kilog.

del Vero **SANGIOVESE** a Cent. 20 il Bicchiere.

PRESSO

ETTORE BORGHETTI

CESENA - VIA DANDINI N. 15 - CESENA

Macchine da cucire

VERE

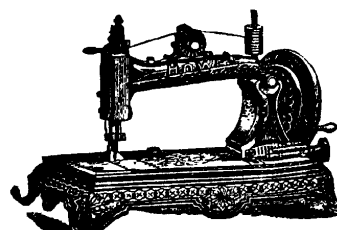
ELIAS HOWE J^{RE}

INVENTOR & MAKER

NEW YORK

Aghi filati ecc.

Grande riduzione di Prezzo



INSEGNAMENTO GRATIS